

CRISTO RE – 21 novembre 2021

TU LO DICI: IO SONO RE

Commento al Vangelo di p. Alberto MAGGI

Gv 18, 33b-37

[In quel tempo]

Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

*

Per catturare Gesù i capi religiosi sono ricorsi all'arma che è loro congegnale, **la menzogna**; menzogna basata sulla convenienza. Ai sommi sacerdoti che sono presi dal panico a causa delle azioni di Gesù ("Se lo lasciamo fare verranno i romani e ci distruggeranno"), il sommo sacerdote Caifa dice: "Non avete capito che vi conviene che quest'uomo muoia piuttosto che vengano i romani e ci distruggano?"

Quindi l'assassinio di Gesù è basato sulla convenienza della casta sacerdotale al potere. Ma, nel brano che adesso vediamo, l'evangelista smentisce queste accuse, questa menzogna contro Gesù. Gesù per il procuratore romano non rappresenta alcun pericolo.

Il vangelo di Giovanni 18,33-37: è il primo interrogatorio che Pilato, il massimo rappresentante dell'impero, fa a Gesù.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: **"Sei tu il re dei Giudei?"** : Pilato esprime tutta la sua sorpresa. L'uomo che si trova davanti non ha nulla del malfattore che gli hanno detto essere Gesù, non ha nulla del pericoloso rivoluzionario che lui ha mandato ad arrestare, si trova di fronte a una persona che lo sconcerta. E' un processo strano questo. E' un processo dove non è tanto il giudice a fare le domande all'imputato, ma l'imputato che fa le domande al giudice. E la sentenza non sarà emessa dal giudice, ma dall'imputato. Infatti Gesù non risponde, ma fa a sua volta una domanda a Pilato. **"Dici questo da te oppure altri ti hanno parlato di me?"** : Gesù lo invita a ragionare con la propria testa e non sotto l'influsso di quello che gli hanno detto le autorità religiose.

Pilato reagisce con sdegno: **“Sono io forse Giudeo?”** : Pilato disprezzava la regione che doveva governare ; e qui esprime tutto il suo disprezzo, il suo sdegno. Ed ecco la gravità di quello che dice: **“La tua gente”** - cioè la tua nazione - **“i capi dei sacerdoti”** - i sommi sacerdoti - **“ti hanno consegnato a me”**. Sono tutti contro Gesù, sia quelli che detengono il potere, sia quelli che sono sottomessi al potere – e questo è ancora più grave. Quelli che detengono il potere, i sommi sacerdoti, vedono in Gesù un pericolo al loro dominio sul popolo, ma quelli che sono sottomessi al potere vedono in Gesù un attentato alla sicurezza che la sottomissione al potere loro concede. Come aveva scritto Giovanni nel prologo: “Venne tra i suoi, ma i suoi non l’hanno accolto”.

E Pilato chiede: **“Che cosa hai fatto? Rispose Gesù: “Il mio regno non è di questo mondo”**: Gesù non sta contrapponendo il cielo alla terra, ma due mondi differenti, il mondo del potere e il mondo dell’amore, il regno del potere e il regno dell’amore. Nell’uno vigono il dominio, la menzogna, che causano morte negli uomini; nell’altro il servizio e la verità che comunicano vita.

Quindi il regno, al quale si riferisce Gesù, non è di questo mondo, ma è in questo mondo: **“Se il mio regno fosse di questo mondo i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei”**. Ma Gesù non ha servitori, perché lui “re” si mette a servizio dei suoi. **“Ma il mio regno non è di quaggiù”**. Quindi Gesù esclude che il suo regno abbia anche lontanamente le caratteristiche dei regni di questo mondo, basati sul potere, sul dominio e sulla menzogna, sull’interesse

Allora Pilato, ancora più sconcertato, **gli disse: “Dunque tu sei re?” Rispose Gesù...** Qui la traduzione è: **“Tu lo dici: io sono re”**, ma letteralmente è: **“Tu lo dici che sono re”**. E’ la sua opinione. Gesù tronca lì il discorso. Gesù non è interessato al tema della regalità e introduce invece il tema che egli vuole portare, che è la ragione per la quale è venuto al mondo: **“Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità”** : qui c’è un’affermazione di grande valore per i credenti di tutti i tempi: **“Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”**. Gesù non dice **“Chi ha la verità”**, ma **“chi è dalla verità”**.

La verità per Gesù non è una dottrina che si possiede, ma l’atteggiamento che caratterizza la vita del credente che si pone in sintonia con l’amore creativo del Padre e si traduce in opere che comunicano vita agli uomini. Per Gesù non si ha la verità, ma si fa la verità, si è nella verità, si cammina nella verità. Essere nella verità significa aver posto il bene dell’uomo come valore assoluto, principale, che orienta

la vita del credente. Mentre chi ha la verità, in base alla verità, alla dottrina, si può separare dagli altri e li può giudicare, **chi è nella verità mette il suo amore a servizio di tutti.**

Quindi Gesù mette come condizione per ascoltare la sua voce l'essere nella verità. Se non si è nella verità, se non si è messo il valore dell'uomo come valore unico, assoluto della propria esistenza, la sua parola è impossibile ascoltarla.

Gesù dice: **“Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”**, non afferma, come ci saremmo aspettati, **“Chi ascolta la mia voce è dalla verità”**; no, **per ascoltare la voce di Gesù occorre avere orientato la propria vita per il bene degli altri**. Altrimenti la voce di Gesù si può ascoltare, ma non si può capire.

Naturalmente Pilato, rappresentante del potere, quindi della menzogna, della violenza, non può comprendere questo. Quindi gli chiede: **“Che cos'è verità?”**. Non sta dalla parte della verità, **non ha messo il bene dell'uomo come valore assoluto, ma soltanto il proprio bene, il proprio potere.**